

Da Heidelberg a Brescia, col Conservatorio

Gli oratori di Carissimi: preziosità ben eseguite

Fabio Larovere

Ghiotta proposta di musica barocca martedì sera nell'aula magna del Seminario diocesano. Dopo le esecuzioni di Heidelberg, in Germania, e di Darfo, un gruppo strumentale e vocale della sezione staccata camuna del Conservatorio Marenzio si è esibito in città in tre oratori sacri di Giacomo Carissimi, con intermezzi strumentali di Girolamo Frescobaldi.

Un concerto di alto valore culturale per la rarità e la bellezza delle opere presentate, ma anche di buon esito artistico per la perizia degli interpreti, guidati con passione e sapienza dal maestro Federico Bardazzi.

L'esecuzione dei tre oratori ha peraltro avuto un semplice e gradevole allestimento scenico a cura di Luca Ferraris. Musica severa e incline alla meditazione, quella di Carissimi, ma pure segnata da melismi vocali, in una costante tensione ad aderire in profondità alle ragioni del testo, per poter meglio edificare l'animo degli ascoltatori.

Nella prima cantata sacra «Vanitas vanitatum»

abbiamo apprezzato le due soprano Cristina Ramazzini e Cristina Ravelli Damioli, voci chiare e ben timbrate, anche se talvolta un po' confuse nella dizione e, nel caso della Ramazzini, con qualche asperità in alto. Nella successiva «Historia di Job» si è segnalata la voce tonante e davvero "diabolica" del basso Giovanni Guerini, un demone moderno, in abito nero e fazzoletto rosso nel taschino, mentre il sopranista Giovanni Duci ha esibito una voce di bella pasta, estesa e discretamente agile.

I quattro cantanti si sono riuniti per l'ultimo oratorio «Iudicium Salomonis», il più ampio dei tre, con una parte finale molto elaborata, diretta con vigore da Bardazzi. Alla fine lunghi applausi dal pubblico, purtroppo esiguo, anche per gli strumentisti Simona Bettoni e Katia Toselli (violino), Maria Pizio (viola), Marco Pennacchio (violoncello), Alan Cretti (contrabbasso), Elena Quaglia (clavicembalo), Alessandro Foresti, molto bravo all'organo, Maria Panteghini ed il giovanissimo Matteo Facchini (flauto dolce).